

Il mosaico e Venezia

Nella sua più che millenaria vicenda storica, Venezia, come per altre forme artistiche, ha visto la creazione di opere di altissimo livello e di grande importanza anche per quanto riguarda il mosaico. Nella città insulare e in molte altre località, vicine e lontane, rimangono eccezionali testimonianze di questa tradizione secolare: dall'apparato musivo della Basilica di San Marco al Giudizio Universale di Torcello, fino ad altre opere, meno famose (e in certi casi anche dimenticate), ma non meno signifi-

cative. È un percorso storico-artistico ed anche un possibile itinerario culturale da scoprire e valorizzare.

I mosaicisti veneziani, dal Medioevo ad oggi, eredi dell'arte bizantina ed aperti agli influssi culturali mediterranei, hanno spesso esportato altrove, in tutto il mondo, la loro abilità. A distanza di mille anni, sono presenti ancora oggi, nel centro storico di Venezia, artigiani e restauratori che continuano e tramandano questa attività.



Duomo di Monreale, Il cantiere di costruzione dell'Arca di Noè (XII sec.): gli strumenti in mano ai carpentieri testimoniano la presenza di maestranze veneziane: i due tipi di asce usate, la cosiddetta "dolaòra", usata soprattutto per i remi, e la "sapèta", ascia ricurva che serve per intagliare le ordinate, sono ancora oggi usate negli "squeri" della Laguna veneziana (foto Luigi Fozzati)

Il mosaico e Venezia

Abbiamo chiesto alla prof. **Giordana Trovabene**, docente di Storia dell'arte medievale all'Università di Ca' Foscari, massima esperta a livello internazionale di mosaico antico e medievale, di offrire ai nostri lettori, in una breve scheda sintetica, una panoramica generale sull'argomento.

La tecnica

Col termine **mosaico** si intende, oggi indifferentemente, sia la tecnica di rivestimento **pavimentale** sia quella **parietale**, basate sull'accostamento di piccole porzioni di materiale vario (pietra, marmo, laterizio, pasta di vetro, vetro dorato, madreperla, ecc.), di forma più o meno cubica (*tessellae* = *tessere*), posate su un sottofondo appositamente preparato e culminante in un letto di malta ancora umido. L'origine di questa tecnica artistica si perde nella notte dei tempi ed era già nota ai Sumeri, agli Egizi e ai Greci.

Le origini

I più antichi esempi di rivestimento pavimentale (II millennio a.C.) furono realizzati con ciottoli di fiume o di mare, in genere monocromi, accostati semplicemente gli uni agli altri o posizionati a contrasto per formare figure; la tecnica è stata in uso fino al IV secolo a.C. (fig. 1)

Le prime stesure con tessere appositamente tagliate si datano invece verso la fine del III secolo a.C., quando furono realizzate per rendere impermeabili pavimenti di terra battuta. All'inizio si trattava di rivestimenti molto semplici e privi di ornamenti, che avevano uno scopo più pratico che estetico. La stessa finalità ebbero anche i primi rivestimenti musivi parietali, utilizzati per impermeabilizzare fontane e ninfei. (fig. 2)

I Romani

Nell'arte romana ebbe grande sviluppo il mosaico pavimentale (*opus tessellatum*), per lo più lapideo, che, in un primo momento era composto di stesure monocrome o bicrome, anche figurate, poi si arricchì di effetti cromatici, principalmente con decori geometrici nelle cornici perimetrali e nelle soglie tra un vano e l'altro degli edifici pubblici e privati.

Quando furono inseriti gli elementi figurati, molto importanti divennero gli **emblemata** posti al centro delle stanze a focalizzare l'attenzione dei presenti. L'**emblemata** è una porzione quadrangolare di mosaico realizzato in laboratorio, e solo dopo inserito nel pavimento, costituito da tessere più piccole e spesso di materiali diversi, in grado di rappresentare i vari soggetti con più colori e relative sfumature, come in pittura: spesso infatti si trattava di copie di quadri famosi, in qualche caso anche firmate. Negli **emblemata** ebbero grande importanza i temi legati alla mitologia classica, alle scene di vita quotidiana e spesso alle personificazioni umane di concetti astratti o elementi geografici, come ad esempio le stagioni, il mare, la terra, ecc. (fig. 3)

Nella **Regio X Venetia et Istria**, e soprattutto nei territori a ridosso del mare Adriatico, la produzione di mosaico fu assai sviluppata e di essa si sono conservate testimonianze soprattutto di età romana imperiale, come ad esempio ad **Altino** e a **Oderzo**. Ad **Aquileia**

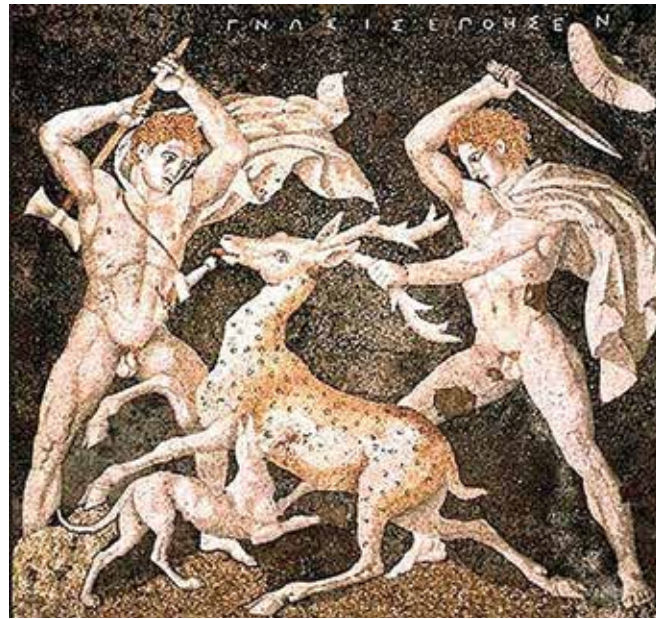


Fig. 1. Pella, Caccia al cervo, mosaico di ciottoli (IV sec. a.C.)



Fig. 2. Pompei, Fontana della Casa dell'orso ferito (I sec.)

invece, oltre ai numerosi pavimenti di residenze private e di edifici pubblici dello stesso periodo, nel rivestimento musivo delle **Aule Teodoriane**, sono ancora visibili i primi temi cristiani. (fig. 4)

Il Cristianesimo e Bisanzio

Dopo il riconoscimento di legalità della nuova religione (312), negli edifici di culto cristiani, oltre alle rappresentazioni simboliche sui mosaici dei pavimenti, fecero la loro comparsa **mosaici parietali** con immagini sacre sulle pareti, soprattutto dell'area absidale, in particolare a Roma, dove la committenza papale era in grado di sostenerne i costi. La tradizione del mosaico parietale è continuata nel periodo protobizantino (IV- VI secolo), come ancora si può ammirare a **Ravenna** dove, una volta divenuta capitale imperiale (402), facilmente veicolò dall'Oriente anche il gusto e la cultura bizantina, oltre alla funzione di propaganda politica. (fig. 5)



Fig. 3. Altino, tessellato geometrico b/n con emblema a colori (I-II sec.)



Fig. 4. Aquileia, Basilica Teodoriana sud, Mosaico del presbitero, scena di pescagione/storia di Giona (IV sec.)



Fig. 5. Ravenna, Mausoleo di Galla Placidia, Lunetta del Buon Pastore (V sec.)

L'arte veneto-bizantina

Proprio la tradizione musiva orientale, legata al ruolo della luce dorata di cui il principale esempio a Costantinopoli era la chiesa di **Santa Sofia**, in età mediobizantina (XI-XIII sec.) giunse in area altoadriatica, grazie alla nascita di **Venezia** e al suo sviluppo nell'orbita commerciale del Mediterraneo. Di conseguenza, a Venezia si formarono maestranze locali, poi conosciute ovunque. Di questa fase sono i bellissimi mosaici parietali di **San Marco a Venezia** (fig. 6), quelli della Cattedrale di **Tor-**



Fig. 6. Venezia, San Marco, Mosaico cupola dell'Ascensione (XII sec.)

cello, della chiesa dei **Santi Maria e Donato a Murano** e della cattedrale di **San Giusto a Trieste**.

Anche per le stesure pavimentali di tali edifici di culto si fece ricorso alla tradizione bizantina, quando furono chiamate maestranze orientali per realizzare rivestimenti marmorei di lastre pretagliate in varie forme geometriche (*opus sectile*), per definire forme e disegni prestabiliti, apparentemente astratti, ma dal contenuto simbolico sotteso. Così prima a **Torcello** (fig. 7), poi a



Fig. 7. Torcello, Cattedrale, Pavimento (XI sec.)

San Marco e a seguire in altre chiese di Venezia (**San Lorenzo, San Zaccaria, San Salvador**) e di Murano (**Santi Maria e Donato**) furono eseguiti tra l'XI e XIII secolo straordinari pavimenti multicolori che, anche se non sempre totalmente, possiamo ancora vedere.

La cultura occidentale però, aggrappata alla tradizione ellenistico/romana, in questi territori non era comunque sopita e si era continuato a produrre anche pavimenti in tessellato che testimoniano la continuità della tecnica dall'età romana fino al medioevo, quando di nuovo essa rivisse nuovo splendore nei pavimenti delle chiese romaniche della nostra penisola. Così i mosaici della distrutta cattedrale di *Equilo* (**Jesolo**, VI-VII sec.), quelli di **Asolo**, di **Gazzo Veronese**, di **Cividale** e di **Cervignano del Friuli** (VIII sec.), oppure quelli di **Sant'Ilario di Fusina** e di **Torcello** (IX sec.), o di **Piove di Sacco** (X sec.) e di **San Nicolò del Lido** (XI sec.). (fig. 8)

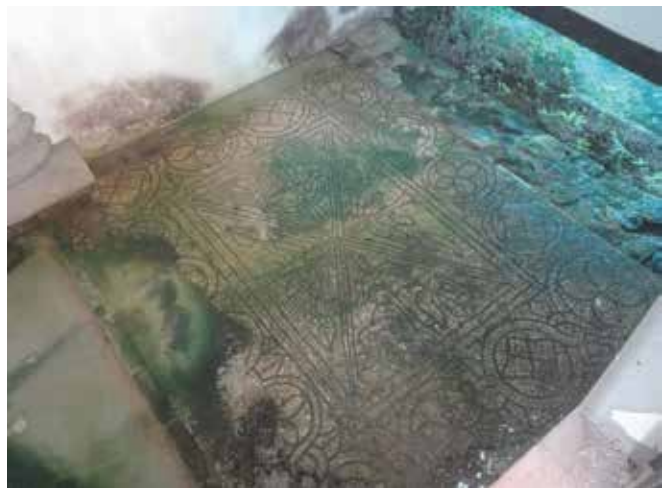


Fig. 8. Lido, San Nicolò

I mosaicisti veneziani

La fama delle maestranze veneziane per la realizzazione del mosaico si divulgò rapidamente ed ovunque, tanto che, fin dal medioevo, esse furono spesso chiamate da committenti importanti: così i sovrani normanni in Sicilia per la cattedrale di **Monreale**, negli anni '70 del XII secolo (foto di copertina), il papa Onorio III per l'abside di San Paolo fuori le mura a **Roma** (1216-1218) o l'imperatore Carlo IV di Lussemburgo (dopo il 1368) per la decorazione della Porta d'oro nel transetto meridionale della cattedrale di **Praga**. (fig. 9)

Non si può inoltre dimenticare che pittori famosi (da Tintoretto a Paolo Veronese, da Paolo Uccello a Tiziano) hanno realizzato nel corso dei secoli i cartoni per nuovi o rinnovati soggetti relativi al rivestimento musivo di San Marco, eseguiti da altrettanto famosi maestri vetrai, come ad esempio tra XVI e XVII secolo vari esponenti della famiglia **Zuccato**, autori anche di preziosi *micromosaici* a riproduzione di quadri famosi, opere di grande successo soprattutto nel XVIII secolo.

La vocazione di Venezia per il mosaico è comunque evidente ancora oggi: presso la **Pro-**

curatoria di San Marco esiste un laboratorio che da secoli è attivo per il monitoraggio e la conservazione dei mosaici della Basilica, così come l'unica fornace della città, quella di **Angelo Orsoni**, dal 1888 produce ancora tessere vitree che esporta per tutto il mondo.



Fig. 9. Praga, Cattedrale, Porta d'oro, Mosaico Giudizio Universale (XIV sec.)

Ha collaborato a questo numero: **Giordana Trovabene**

ARCHEOVENEZIA

Trimestrale di informazione culturale
Archeoclub d'Italia
sede di Venezia
Pubblicazione riservata ai Soci

Sede 30121 VENEZIA
Cannaregio 1376 A

Lazzaretto Nuovo
tel. / fax 041 24 44 011

Anno XXVIII, n. 1-4, dicembre 2018
Aut. Trib. di Venezia n. 1050 del 25/2/1991

Il Pdf di questo numero è scaricabile dal sito
www.archeove.com

Stampa: Arti Grafiche Venete srl
Quarto d'Altino (VE)

Tiratura di questo numero: copie 2000

Direttore
Gerolamo Fazzini